

Le notizie false sono assai più vecchie del giornalismo, il quale ritengo abbia piuttosto contribuito a scemarne anziché ad aumentarne lo spaccio. Il cavallo di Troia, gli specchi ustori di Archimede, la famosa fenice araba, sono altrettanti esempi di fandonie o bubbole antiche. Quest'ultima è servita a Teodoro di Banville² per mostrare che i trattori parigini sono gente che non si perde mai d'animo.

– Io vorrei – disse egli un giorno al proprietario di una trattoria alla moda – un'ala di fenice.

Il trattore rifletté un momento, poi rispose imperterrito:

– Mi dispiace, signore, ma abbiamo servito l'ultima ala di fenice un minuto fa!

Tornando alle notizie false, osservo anzitutto che ve ne sono di due sorta, quelle inventate appositamente, sia per prendersi giuoco dell'altrui credulità, sia per altri giuochi meno innocenti, anzi... borsajuoli, e quelle che talora i giornali raccolgono e riportano in buona fede, quantunque il più delle volte non si sappia neppure come sieno nate, e chi pel primo le abbia messe fuori. È noto che colla battaglia di Marengo si sparse la notizia della completa sconfitta di Bonaparte, tanto che a Vienna e a Roma furono cantati dei *Te Deum* di ringraziamento e di esultanza; ma è meno noto che dopo la battaglia di Magenta fu affisso a Trieste, stampato a caratteri di scatola, un bollettino ufficiale, il cui testo sembrerebbe incredibile se non ne fosse conservato un esemplare nella preziosa collezione riguardante il risorgimento italiano, posseduta dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele» in Roma. Eccone un fac-simile.



Queste notizie, ispirate dal desiderio, facilmente accolte e facilmente credute, sono dovute probabilmente a una serie di allucinazioni o di suggestioni collettive. Il più bell'esempio di tale genere di notizie parmi il seguente.

La *Patrie* di Parigi, giornale ufficioso del secondo Impero, il giorno 8 maggio 1860 pubblicava:

¹ Il testo è uscito in Americo Scarlatti, *Et ab hic et ab hoc*, Società Editrice Laziale, Roma 1900, pp. 280-289. Le note, salvo altra indicazione, sono del curatore.

² Théodore de Banville (1823-1891), poeta e scrittore francese.

«Sappiamo che Garibaldi, dopo di aver data la duplice dimissione da deputato di Nizza e da generale dell'esercito piemontese, è partito per la Sicilia alla testa di una spedizione armata».

La notizia era verissima, e produsse dappertutto, ma specialmente a Parigi, grande impressione. Ad essa tenevano dietro i commenti del giornale. Si capisce: la spedizione di Garibaldi era un'azione delittuosa che cadeva sotto la sanzione delle leggi riguardanti la pirateria; peggio ancora, era un vero atto di tradimento contro il proprio paese, e non c'era bisogno di aggiungere che il Governo piemontese riprovava quella condotta, e anzi aveva inviato le sue fregate a dar la caccia al traditore! Del resto, la nave che portava Garibaldi era segnalata su tutte le spiagge mediterranee, e la crociera napoletana la stava attendendo al varco.

Questi commenti rassicuranti avevano alquanto tranquillati coloro che la notizia aveva sgomentati. I clericali, che in Garibaldi odiavano il difensore della repubblica romana del 1849, i legittimisti che temevano di vedere sparire i Borboni anche da Napoli, ma più di tutti i bonapartisti che dall'esito glorioso della guerra combattuta l'anno innanzi in Lombardia vedendo consolidato l'impero, raccoltisi intorno al trono imperiale a godersi tranquilli la cuccagna ormai assicurata, temevano che l'*audacieux écumeur* arrivasse invece improvvisamente dinanzi a Roma, dov'era la guarnigione francese, facendo nascere chi sa quale scompiglio europeo; tutti questi partiti si fondevano in mirabile accordo per, maledire e mettere fuori della legge quel guastafeste di Garibaldi.

Immaginare quindi la loro gioia quando, pochi giorni dopo, comparve sullo stesso giornale quest'altra notizia:

«Garibaldi, circondato dalle flotte piemontese e napoletana riunite, dopo brevissimo combattimento venne catturato ed impiccato all'albero stesso della nave che lo portava. Del resto, come era da aspettarselo, è morto vilmente».

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio, e immaginiamo un po' adesso come saranno rimasti gl'imperialisti, i borbonici e i clericali francesi quando seppero invece che Garibaldi, dopo essere stato impiccato all'albero della sua nave... era sbarcato a Marsala e progrediva di vittoria in vittoria!

Questi esempi dimostrano che le notizie clamorose, specialmente se troppo gradite, è bene accettarle sempre con beneficio d'inventario: quanto alle altre false notizie, quelle dovute alla fantasia dei giornalisti a corto di novità, la loro credibilità dipende in parte dall'abilità con cui sono propinate, ma più ancora dal grado di acume che possiede il lettore. A questo genere di notizie false i Francesi hanno dato il nome di *canard*, ma il perché di questo nome non si conosce con certezza. Scelgo fra le molte etimologie che ne furono date (nel solo *Intermédiaire des Curieux*³ ne ho trovate una diecina) quella che mi sembra più verosimile.

Un giornalista belga, stanco delle notizie ridicole che i giornali francesi gli portavano ogni mattina, per rincarare la dose, stampò sulle colonne del suo periodico che uno scienziato aveva fatto delle interessanti esperienze allo scopo di studiare la voracità sorprendente dell'anitra (*canard*). Riuniti venti di questi volatili, ne aveva ucciso uno che, fatto a piccoli pezzi, era stato immediatamente divorato dagli altri. Un secondo aveva avuto la stessa sorte, e così il terzo, il quarto e tutti gli altri *canards*, finché, rimastone uno solo, risultava provato scientificamente che questo si era ingoiati, in un tempo determinato relativamente assai breve, tutti gli altri diciannove. La storiella abilmente esposta ebbe un successo quale l'autore stesso probabilmente era lungi dall'aspettarsi. Fu ripetuta su tutti i giornali d'Europa, e passata in America, ne ritornò aggravata da iperboliche varianti, cosicché se ne rise molto, e la parola *canard* rimase per designare le notizie false, il più

³ *L'Intermédiaire des chercheurs et curieux*, rivista mensile francese attiva dal 1864 al 1940, composta da domande e risposte dei suoi lettori su vari argomenti enciclopedici. Si concentra principalmente su arte, storia, genealogia, letteratura e religioni.

sovente assurde, che di quando in quando appaiono sui giornali e sembrano inventate per misurare fino a qual punto può giungere la credulità dei lettori.

La parola poi ebbe tanta fortuna che Saverio di Montépin⁴ la scelse per titolo di un giornale da lui diretto, del quale ricordo il grazioso tratto seguente: «Il *Canard* crede alla Libertà, il *Canard* crede alla Fraternità, ma ahimè! il *Canard* non crede all'Eguaglianza. Infatti, se tutti i Francesi fossero eguali, avrebbero tutti abbastanza spirito e abbastanza denaro per abbonarsi al *Canard*, e siccome non fanno ciò....» il resto s'indovina!

Nella storia dei *canards* sono rimasti celebri i corsari del Rodano, inventati dal *Sémaphore de Marseille*.⁵ Questi furfanti provenienti dal Mediterraneo avevano potuto risalire il fiume fino a Beaucaire e rapire tutte le vergini della città per conto del pascià di Negroponte. Era l'epoca delle *Orientales*. Parigi fu spaventata. Il ministro dell'interno scrisse a Nimes, rimproverando aspramente il prefetto che non lo aveva informato del gravissimo fatto; il povero prefetto scrisse a sua volta al procuratore di Tarascon chiedendogli cosa dovesse fare. Quest'ultimo accorse sul luogo traversando il Rodano, seppe che la notizia era falsa, e rispose che le vergini di Beaucaire non erano state mai rapite dai corsari.

Un allegro *canard* che data dall'infanzia dell'arte, poiché venne dall'America e fu imbandito alla credulità europea nel 1814, merita di essere riportato perché dimostra che questa era allora assai più imperterrita di adesso.

All'inaugurazione di una grande fabbrica nel villaggio di Boinville, narravano i giornali, avevano avuto luogo grandi feste. Al grande pranzo che era stato dato nel giardino pubblico alle autorità e alla stampa, alcuni giovani, nell'intento di fare un'allegria sorpresa, avevano nascosto un pezzo di cannone da 9 dietro alcuni cespugli a poca distanza dal luogo del banchetto, per spararlo al finire del primo brindisi nel momento degli applausi. Naturalmente il cannone era carico soltanto a polvere, e non si era quindi badato molto alla sua direzione. Pochi momenti prima dello sparo, qualche mascalzone rimasto ignoto vi aveva introdotto, senza farsi scorgere, un gatto che probabilmente sarà stato indotto a rimanervi mediante qualche pezzetto di carne. Quando il signor Blown terminò il suo brindisi alla salute del primo magistrato del villaggio, il colpo esplose; il gatto lanciato fuori del cannone con grande violenza andò a colpire la mano sollevata dell'oratore che terminava di gestire, e ne lacerò parecchie dita, ruppe diciotto bicchieri, rovesciò qualche bottiglia, e giunto al fondo della tavola, scappò a tutte gambe. La mano del signor Blown fu subito medicata, ma, aggiungevano i giornali, si freme pensando alla maggiore sciagura che avrebbe potuto derivarne!...

Un altro *canard* che merita di essere ricordato è il seguente.

Quaranta o cinquant'anni or sono si sparse a Torino la notizia di una misteriosa signora colla testa da morto, alloggiata all'*Hôtel Bonne Femme* di quella città. Si diceva però che nessuno poteva vederne il volto perché essa lo teneva sempre coperto con un fitto velo, e si aggiungeva che era ricca a milioni, e che girava il mondo... per trovare marito. Immaginare le chiacchiere della gente! Gli strilloni vendevano per le vie «Gli ultimi più precisi e più particolari ragguagli» sul fatto impressionante, e un bel giorno si vide persino annunciato dal cartellone del popolarissimo Teatro S. Martiniano un dramma spettacoloso intitolato *La dama dalla testa di morto*, nel cui ultimo atto il «primo amoroso» mosso da compassione per l'infelice giovane si dichiarava pronto a sposarla, ma invece di uno sventurato mostro si trovava dinanzi una donzella splendida di bellezza e di gioventù, che togliendosi dal volto una maschera di cera, con tremula voce esclamava: «Sii felice, o giovane generoso, colle ricchezze di colei la quale, ecc.».

Alberto Viriglio, nel suo bel libro *Torino e i Torinesi*,⁶ ritiene che quella fandonia così abilmente architettata altro non sia stata che una *réclame* dell'impresario appunto del S. Martiniano, che infatti col dramma relativo fece affaroni.

D'allora in qua i *canards* di questo genere fecero scuola, specialmente in America, e potrei

⁴ Xavier Henri Aymon Perrin, conte di Montépin (1823-1902), scrittore francese.

⁵ *Le Sémaphore* è il più vecchio giornale apparso a Marsiglia, nato alla fine del 1827. L'ultimo numero è uscito nel 1946.

⁶ Alberto Viriglio, *Torino e i Torinesi: minuzie e memorie*, Lattes, Torino 1898.

moltiplicare a questo riguardo gli esempi. Terminerò piuttosto con una notizia poco conosciuta relativa all'argomento che ho qui trattato.

Un grande dilettante di *canards* fu Luigi XVIII. Quando era soltanto conte di Provenza, assai volentieri si prendeva giuoco della credulità dei parigini, e il suo più gran divertimento era quello di insinuare ogni tanto qualche sua frottola graziosa nella *Gazette de France* o nel *Journal de Paris*. Ma perché questa notizia non sia creduta anch'essa un *canard*, citerò la fonte da cui la ricavo, e cioè il libro *Souvenirs d'un sexagénaire* dell'accademico Arnault,⁷ che era stato segretario di gabinetto di quel sovrano. Fra le altre cose questo scrittore narra che era stata appunto elaborata dal conte di Provenza la descrizione di quello strano anfibio che alcuni cacciatori spagnoli avevano preso con reti nel Chili, al quale i dotti avevano già imposto il nome di Arpia; ed era parimenti dovuto alla sua fertile immaginativa un articolo che aveva dato occasione a molto discorrere, in cui si proponeva una sottoscrizione popolare a favore di un operaio di Lione che camminava sull'acqua!

Che sia dovuto anche al medesimo augusto personaggio quell'enorme *canard* comparso per la prima volta, appunto sotto Luigi XVIII, nel *Constitutionnel*, del famosissimo serpente di mare che fino a questi ultimi anni ha fatto periodicamente la sua comparsa nelle colonne dei giornali del mondo intero?

A proposito, e questa volta per finire davvero, ecco sull'argomento che ho trattato un motto di Balzac che offro ai redattori dei giornali politici:

De toutes les espèces de canards, la plus dangereuse pour les journaux de l'opposition c'est le canard officiel.

⁷ Antoine-Vincent Arnault (1766-1834), politico, poeta e drammaturgo francese, per due volte eletto all'Académie française. *Souvenirs d'un sexagénaire* è del 1833.